
La guerra speculativa sul prezzo petrolio

Autore: Alberto Ferrucci

Fonte: Città Nuova

Il braccio di ferro tra Arabia Saudita e Stati Uniti sulla produzione del greggio ha provocato una riduzione del prezzo di vendita. Quali sono le conseguenze? Cosa potrebbe accadere in futuro?

Viviamo come nei romanzi in cui i capitoli trattano a turno aspetti che tra loro sembrano avere nulla in comune, che poi confluiscono in una sola storia. Ogni giorno i media ci illustrano un aspetto diverso: le banche, il terrorismo, i rifugiati, il papa, i disoccupati, l'Europa, le mafie, Cina, Russia, Turchia, **Daesh**, Siria, Libia, il clima, i tifoni, l'inquinamento, la siccità, ma tutto finisce per costruire il nostro futuro.

Tra questi aspetti è spesso presente il petrolio, sempre meno usato per produrre energia, ma con un consumo sempre in aumento, oggi giunto a 95 milioni di barili/giorno. Aumenta anche la sua produzione, con l'Iraq uscito dalla guerra e con il **fracking americano** (quello che in teoria sarebbe dovuto essere bloccato dal basso prezzo di mercato): essa ha raggiunto i 96,3 milioni di barili/giorno e aumenterà ancora adesso che sono state cancellate le sanzioni all'Iran.

I sauditi avevano tenuto alta la produzione proprio per far scendere il prezzo sotto il costo del petrolio da fracking, valutato 70 dollari al barile, ma non hanno tenuto conto dell'**ingegnosità degli americani**, che usando al massimo le attrezzature, trivellando anche in orizzontale ed in varie direzioni, e fratturando nuovamente le rocce quando la produzione calava, hanno fatto scendere quel costo a soli 20 dollari.

Con le loro riserve finanziarie e con introiti del petrolio a 60 dollari al barile, **i sauditi pensavano di poter sostenere una guerra commerciale per quattro anni**, ma col petrolio sceso a 30 dollari **stanno**

affogando nei debiti assieme alla Russia, alla Nigeria ed al Venezuela, e sempre più capiscono quanto per loro sia insensato produrre quel piccolo esubero che ha fatto scendere il prezzo a quel livello.

Giorni fa è circolata l'indiscrezione che Russia ed Arabia Saudita di comune accordo avrebbero ridotto le produzioni del 5% e il prezzo del petrolio è schizzato in su del 10%, aumentando le entrate complessive dei paesi produttori di 300 milioni di dollari al giorno: l'indiscrezione si è poi dimostrata falsa ed il prezzo è nuovamente sceso, ma è da presumere che il crescente peso dei debiti finirà per far prevalere gli interessi comuni sulle animosità reciproche, che impediscono a quei paesi di cooperare, confermando le teorie degli economisti della teoria dei giochi, che mettono in evidenza l'importanza della cooperazione nello sviluppo economico.

Un raddoppio del prezzo attuale è prevedibile, anche perché la differenza tra produzione e consumi si ridurrà per l'aumento dei consumi in India e negli altri paesi asiatici: sarà un onere in più per i Paesi in via di sviluppo, senza risorse minerali, e anche per l'Europa, ma per quest'ultima avrà anche dei vantaggi: **Draghi** otterrà finalmente il suo 2% di inflazione, riprenderà la vendita di beni di lusso e soprattutto si eviterà che il deterioramento della pace sociale nei paesi produttori, dovuto a mancanza di risorse, induca anche i loro abitanti ad emigrare alla ricerca di una migliore qualità di vita.